

DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DEL PCI PER IL VENTENNALE DELLA RESISTENZA

Dalla rivoluzione antifascista all'avanzata verso il socialismo

Nel XX anniversario della vittoria della insurrezione nazionale del 25 aprile 1945, la Direzione del PCI rende onore a tutti coloro che seppero fare sacrificio della propria vita perché l'Italia fosse libera e indipendente, riafferma dinanzi al popolo italiano, dinanzi ai lavoratori, e particolarmente dinanzi ai giovani, gli ideali e gli impegni della Resistenza antifascista. Gli obiettivi che animarono quella lotta — un rinnovamento profondo della nostra società, fondato sullo sviluppo della democrazia e sulla giustizia sociale, una pace fondata sul diritto di tutti i popoli alla libertà e all'indipendenza — sono oggi più che mai attuali. In una situazione politica così come la presenta, le forze di tutto scorrano fra le masse popolari in Italia, fra l'perialismo e le forze della pace e della liberazione nazionale nel mondo.

1 - Una svolta rivoluzionaria

Il PCI, a maggior titolo di ogni altra forza democratica può affermare con fermezza la sua fedeltà agli ideali della Resistenza. Non solo perché ad essa i comunisti dettero un contributo determinante di pensiero e di azione, consacrato dal sacrificio dei 50.000 caduti comunisti della guerra di Liberazione, ma perché tutta la battaglia politica del nostro Partito in questo travagliato ventennio è stata coerente alle premesse che la Resistenza pose, è stata una continuazione e uno sviluppo della grande lotta rinnovatrice che liberò l'Italia dall'invasione tedesca e dai traditori fascisti.

Celebrare il XX anniversario della Resistenza significa, per i comunisti, avere coscienza nella lotta antifascista e nella guerra partigiana delle premesse della battaglia che oggi conducono per portare l'Italia al socialismo per una via democratica, per fare dell'Italia un paese senza sfruttatori e senza sfruttati. Perciò occorre ricordare e comprendere, al di fuori di ogni interpretazione mistificatrice che cosa è la Resistenza, realmente sia stata nelle sue forme materiali con il suo contenuto di classe, con la sua interna dialettica di partiti e di forze sociali diverse. Occorre innanzitutto comprendere quale funzione dirigente abbia svolto nella Resistenza la classe operaia, che seppé, di fronte alla grande prova storica imposta dalla catastrofe cui il fascismo aveva portato l'Italia, e di fronte alla bancarotta delle vecchie classi dirigenti, prendere nelle sue mani la bandiera dell'indipendenza e della libertà, ed affermarsi come classe dirigente nazionale. (Tegliatti).

La Resistenza è stata il fatto rivoluzionario della storia d'Italia, il punto più alto di mobilitazione e coscienza politica raggiunto dal popolo italiano. La Resistenza ha posto le basi per una avanzata democratica sulla via del socialismo.

Il fatto rivoluzionario è consistito nell'entrata della classe operaia e delle masse popolari nella vita nazionale, come protagoniste consapevoli di una resistenza democratica a cui tutta la società italiana era interessata, come cemento della vastità di realtà nazionali nella quale si mobilitavano le più vive energie giovanili e si creò la forte tensione politica e morale, che della Resistenza è stata la condizione prima e, assieme, la caratteristica determinante.

Dalla Resistenza sono derivate, oltre la liberazione dai ceppi della dittatura fascista, la vittoria della Repubblica del 2 giugno, una Costituzione che accoglie e sostiene in un disegno di principi, istituti e riforme le essenziali esigenze di mobilitazione del paese e la preparazione statale popolare all'elenco progressivo e alla giustizia, che dopo venti anni, resta più che mai elemento caratterizzante della situazione politica e sociale italiana.

La restaurazione capitalistica, che si è realizzata nel clima creato dalla guerra fredda e che nel monopolio clericale del potere ha trovato lo strumento politico per lasciare la Costituzione in gran parte inattuata, non ha potuto soffocare tale spinta popolare né ricacciare addietro il movimento delle masse dalle posizioni conquistate di slancio nella Resistenza. Attraverso aspre battaglie, duri sacrifici e alte esperienze, ed una incessante, quotidiana, inestancabile pressione unitaria, quelle posizioni sono state anzestese e rafforzate, con l'unificazione politica del paese, dal Nord al Sud, con l'estensione delle alleanze tra classe operaia e ceti medi delle città e delle campagne, con l'incontro tra movimento operaio e movimento cattolico, e cioè con la formazione e il progresso di un nuovo blocco storico capace di condurre la piena coscienza della vergognosa

avanti la trasformazione democratica e socialista. In questo processo di lotta e di sviluppo si espresse appunto la continuità e l'attualità della rivoluzione antifascista suscitata dalla Resistenza.

2 - Il fascismo e la catastrofe nazionale

Per comprendere il significato ed i risultati della rivoluzione antifascista bisogna ricordare che cosa il fascismo è stato, che cosa esso ha rappresentato nella vita del paese. A distanza ci appare sempre più valido il giudizio di Antonio Gramsci, che nel fascismo vide il punto di approdo della storia delle classi dirigenti italiane, della loro vocazione reazionaria, delle insufficienze e contraddizioni del processo di formazione dello Stato unitario, del modo come il Risorgimento si era realizzato, con la costruzione di uno Stato reale, centralizzato, fondato sul soffocamento delle autonomie e sulla esclusione dalla vita politica delle grandi masse lavoratrici.

Il movimento operaio, nel suo tormentato processo di conquista dell'autonomia di classe, aveva rappresentato la critica operante delle insufficienze del Risorgimento, organizzando il proletariato urbano in formazione e le masse lavoratrici delle campagne, ancora sottoposte a forme di sfruttamento pre-capitalistico, dando loro coscienza di sé, della loro funzione di classe antagonista, e ponendo, con la creazione dei sindacati, delle leggi contadine, delle cooperative, con la conquista dei municipi, le basi stesse di un'alternativa di potere.

Le crisi politica aperta dalla prima guerra mondiale aveva posto il problema di una trasformazione del paese, dell'accesso della classe operaia alla direzione dello Stato. A questo problema il movimento operaio, per l'incapacità del Partito socialista, non seppe dare una risposta rivoluzionaria. Ciò pose nel 1921 l'esigenza della fondazione del PCI, come partito rivoluzionario, internazionalista, marxista e leninista. Ma di fronte alla pressione del movimento operaio, la borghesia italiana, non potendo ormai dare alla crisi aperta dalla guerra una soluzione nell'ambito delle istituzioni liberali e del sistema democratico-riformistico giolittiano, ricorse alla violenza delle squadre fasciste, protette e sostenute dalla violenza dello Stato. I gruppi dominanti del capitalismo, la monarchia e la casta militare, la burocrazia, le élite gerarchiche vaticane, tutte le forze della conservazione e del privilegio si coalizzarono attorno al fascismo, lo sospingero a farsi restauratore dell'ordine minaccioso e strumento di un più duro sfruttamento delle masse lavoratrici.

Il fascismo rappresentò dunque il dominio dei gruppi più aggressivi del capitalismo italiano, la dittatura del capitale finanziario. E ciò significò stagnazione economica, compressione del tenore di vita dei lavoratori, oppresione politica e culturale sempre più severa su tutta la società civile, sopravvivenza ideologica attraverso i miti della violenza, della razza, della espansione imperiale.

I grandi monopoli spinsero il regime fascista alle guerre di rapina, a un impegno militare ad avventure che portavano alla catastrofe. E la catastrofe venne, dopo le imprese imperialistiche in Etiopia, in Spagna, in Albania, con la partecipazione dell'Italia alla guerra di Hitler, in posizione di satellite.

La guerra mise a nudo tutti i vizii del regime, la sua corruzione, le responsabilità della borghesia capitalistica e della dinastia dei Savoia, l'asservimento completo del fascismo al nazismo, l'ineritudine della casta militare. La guerra mostrò anche come, nonostante la farsennata propaganda, le grandi masse popolari, i giovani, gli strati intermedi, non fossero stati affatto conquistati al fascismo, che si rivelò sempre più estraneo alla coscienza nazionale. Ciò non impedì che fossero proprio le grandi masse, i combattenti al fronte, gli operai, i contadini, a pagare il terribile prezzo di tutti di carne di sangue, di distruzione della guerra, dal 1940 al 1945. I giovani furono mandati a morire in Russia e in Africa, nei Balcani e in Grecia, le città italiane subirono bombardamenti massicci, il territorio nazionale venne invaso.

Nella tragica esperienza della guerra il popolo italiano acquistò per la prima volta la piena coscienza della vergognosa

bancarotta del regime e del prezzo che essa imponeva al paese. Il distacco e la diffidenza si trasformarono in avversione, nella comprensione che bisognava farla finita al più presto. E farla finita significava riuscire a imporre la caduta del fascismo, l'armistizio con gli alleati, la pace separata. Furono questi gli obiettivi che si ponevano nella estate del 1943.

Nella catastrofe i partiti antifascisti apparvero come le forze che potevano, se unite, offrire una guida al paese. Tra queste forze il PCI occupava una posizione avanzata.

3 - La Resistenza cominciò nel 1920-'21

Il PCI aveva conquistato la posizione nel corso della lotta antifascista grazie alla sua combattività ed ai sacrifici dei suoi militanti, e grazie al suo contributo di pensiero, dando, per primo, del carattere di classe del fascismo, come strumento politico dei gruppi dominanti del capitale monopolistico, un giudizio che soltanto più tardi, ed attraverso accuse polemiche, sarebbe stato accettato dalle altre correnti del movimento dell'antifascismo militante.

La resistenza dei comunisti al fascismo ebbe inizio subito, prima ancora che il fascismo ebbe il potere. La Resistenza non cominciò il 18 settembre 1943, e nemmeno il 28 ottobre 1942. Essa cominciò fin dagli anni 1920 e 1921, quando gli operai, i contadini, i lavoratori italiani difesero coraggiosamente le Camere del Lavoro, i circoli, le cooperative, le sedi dei loro partiti e delle loro organizzazioni, dagli assalti e dalle violenze del fascismo, finanziato da agrari e industriali, protetto e sostenuto dalla forza dello Stato, incoraggiato dai partiti borghesi e dalla loro stampa a fare piazza pulita di socialisti e comunisti.

Sarebbe impossibile comprendere l'ultima fase della Resistenza, il diciotto mesi di lotta armata, senza la lunga preparazione attuale, il ventennio di lotta tenace contro il fascismo, i carcerati, i perseguitati, i caduti — da Lavagnini a D'Avoglio, da Matteotti a Gramsci, da Cobetti ai fratelli Rossetti, da Gastone Sozzi a Rigoletto Martini —, le migliaia di operai, i contadini, di lavoratori, anziani, giovani, chi ancor prima di Matteotti erano stati assassinati. « Due mila quattrocento italiani sono stati uccisi nel 1920, 1.500 italiani sono stati uccisi nei primi sei mesi del 1921 », scriveva Gramsci nel luglio 1921 — ma erano di bassa casta, ma erano del bestiame popolare che è troppo numeroso che è troppo ingombrante per la disponibilità di vivere, che esuberava per la possibilità produttiva dell'artareccchio capitalista, industriale e agrario, perciò nessuna protesta per la loro uccisione, nessun lutto, non lacrime, non desolazione per il colpo di Stato monarchico si esprimesse in una manifestazione di protesta, di lotta, di rivolta, di ribellione.

Noi si poté tuttavia evitare che l'iniziativa regia portasse alla sciagura decisione di « la guerra continua », al modo come venne preparato l'armistizio, e infine alla tragedia dell'8 settembre, sulla quale ancora una volta si manifestarono tutti i vizii della vecchia classe dirigente. L'Italia fu lasciata al suo destino di paese invaso, teatro di guerra, sottoposta ai bombardamenti, mentre i soldati italiani all'estero e in patria erano abbandonati a se stessi o deportati o costretti alla macchia, senza guida né organizzazione alcuna.

Fu qui che la Resistenza esplose come una necessità oggettiva di sopravvivenza della società nazionale: combattere per difendere la vita e la libertà. Per combattere bisognava organizzarsi, avere una guida, essere mossi da un ideale. Ed a quel momento l'antifascismo affermò la sua iniziativa con la formazione del CLN, realizzando in prima linea, fin dal primo momento, i suoi obiettivi come la forza più risolutamente antagonista al fascismo.

La logica della reazione fascista portò dal colpo di Stato, favorito da tutta la classe dirigente, alla graduale soppressione di ogni libertà, alla creazione di un regime di dittatura di classe spietata. Il suo simbolo fu il Tribunale Speciale, le cui condanne testimoniano di come la Resistenza lottava e pagava. I condannati furono complessivamente 4.671. Di questi, 4.611 antifascisti appartenenti ad altri partiti (Giuisti e Liberti, Socialisti, anarchici, repubblicani) senz'una parte, antifascisti sloveni. Operai, contadini, intellettuali, riempirono le carceri fasciste, in grande maggioranza giovani. A morte, giorno per giorno, lungo dieci anni di patimenti atroci. Mussolini condannò il più grande italiano del secolo, Antonio Gramsci, il capo dei comunisti italiani. Mentre Gramsci moriva, il 27 aprile del 1937, la lotta per la libertà dell'Italia si combatteva anche in Spagna. E tra i 3.000 giornalisti, i volontari italiani delle Brigate Internazionali, 1.819 erano comunisti, 256 dei quali caddero a difesa della Repubblica spagnola.

La Resistenza ebbe dunque ragioni oggettive, rispondenti alla esigenza di salvare il paese. Essa fu possibile perché i partiti antifascisti seppero rispondere a quella esigenza, e perché, superando differenze e preclusioni, seppero trovare l'unità.

In quella unità raggiunta nell'ora della prova suprema, sfociò la lunga maturazione politica dell'antifascismo, e insieme si trasdusse il travaglio della sua polenta.

5 - Unità e lotta politica nei CLN

L'unità della Resistenza fu infatti una conquista continuamente insidiosa e ritrovata, attraverso una vivace lotta politica nei CLN, tra i partiti aderenti, tra i partiti che si erano dissociati, tra i partiti di opposizione.

Si cementava in quegli anni la prima unità dell'antifascismo operaio, l'unità d'azione tra comuni e socialisti che doveva essere l'asse stesso del più largo fronte unitario della Resistenza armata, dei Comitati di Liberazione. L'iniziativa unitaria dei comunisti, contro la guerra fascista, per la pace separata, per un appello a tutte le forze nazionali disposte a battersi per la libertà e l'indipendenza del paese, si dispiegò coerente tra il 1940 e il 1945.

Fu necessario l'avvicinarsi del-

bancarotta del regime e del prezzo che essa imponeva al paese. Il distacco e la diffidenza si trasformarono in avversione, nella comprensione che bisognava farla finita al più presto. E farla finita significava riuscire a imporre la caduta del fascismo, l'armistizio con gli alleati, la pace separata.

Fu necessario riconoscere le responsabilità dei partiti di sinistra, il PCI, il PSI e il Partito d'Azione (Giustizia e Libertà), i quali nella lotta intendevano porre le basi di una democrazia progressista, capace di svilupparsi con il più largo concorso delle masse

popolari.

La prospettiva politica della Resistenza popolare fu quella di un'azione clandestina, un contributo marginale o si erano rifiutati di passare sul terreno dell'illegittimità (liberali, cattolici), sentivano l'esigenza di accelerare la propria organizzazione. Ed in questo ritardo si debbono ricercare le ragioni della situazione che rese possibile il colpo di Stato monarchico del 25 luglio 1943.

4 - Il segnale della riscossa

A coloro che tra gli antifascisti sostenevano la necessità di non assumere la responsabilità della liquidazione della guerra, di non accettare una così pesante eredità, per avere invece, l'opportunità di prepararsi per il dopo, il PCI replicò che il Paese non poteva aspettare, che vi era urgente necessità dell'azione subita.

Il CLN era composto da tre partiti: il PCI, il PSI e il Partito d'Azione. Il CLN si era formato nel 1943, con l'accordo tra PCI e PSDI, ma non già di ricostituire il vecchio Stato pre fascista, dal cui seno si era reto per vent'anni: non già di ricostruire il vecchio Stato fondato sul lavoro, operando fondamentali riforme di struttura economiche e politiche.

Il CLN era composto da tre partiti: il PCI, il PSDI e il Partito d'Azione.

5 - La funzione della classe operaia e dei contadini

Il contributo del PCI si esprimeva in tutti i momenti della lotta e in tutte le sue componenti: nella cospirazione clandestina, nella preparazione politica antifascista, nella iniziativa unitaria per la lotta di massa, nella formazione delle istituzioni e della prospettiva di darsi da paese dopo la liberazione. La destra tendeva all'unità, la sinistra alla lotta armata.

6 - La funzione della classe operaia e dei contadini

Il contributo del PCI si esprimeva in tutti i momenti della lotta e in tutte le sue componenti: nella cospirazione clandestina, nella preparazione politica antifascista, nella iniziativa unitaria per la lotta di massa, nella formazione delle istituzioni e della prospettiva di darsi da paese dopo la liberazione.

7 - Il contributo del PCI

Il contributo del PCI si esprimeva in tutti i momenti della lotta e in tutte le sue componenti: nella cospirazione clandestina, nella preparazione politica antifascista, nella iniziativa unitaria per la lotta di massa, nella formazione delle istituzioni e della prospettiva di darsi da paese dopo la liberazione.

8 - Limiti e conquiste della Resistenza

Ricordando venti anni dopo quella esperienza e quel punto di partenza storico, non si può non riflettere al contrasto tra gli ideali della Resistenza, gli obiettivi di avanzata democratica consapevoli nel

sviluppo delle nuove generazioni alla Resistenza. Vi fu una vera « leva » di massa, partigiana, delle classi 1923-26, che in grandissima misura, già in gran parte, era sotto il controllo dei banditi di reclutamento della « Repubblica di Salò », e affluirono nelle formazioni dei combattenti per la libertà. Da quella « leva » la democrazia italiana, i partiti antifascisti dovevano attingere nuove energie e nuovi quadri per il rinnovamento del paese.

La prospettiva politica della Resistenza popolare fu quella di un'azione militare, gli ostacoli, che in questi vent'anni hanno ritardato, intralciano e complicato il processo d'attuazione di quell'obiettivo, e di ricercarli anche nelle contraddizioni e nelle difficoltà che allora, nella Resistenza, nella liberazione e nell'immediato indomani di essa, si presentavano.

La partecipazione delle donne non si esprimesse soltanto nell'assistenza, nell'aiuto concreto alla lotta dei partigiani, in innumerevoli episodi di sacrificio e di eroismo, ma in un esercizio di democrazia consapevole, attraverso i « Gruppi di difesa della donna » ed altre organizzazioni di massa come l'UDI. La lotta per l'emancipazione femminile trasse da questa nuova presa di coscienza il suo slancio effettivo.

La cultura italiana migliore fu direttamente impegnata nella Resistenza, e la Resistenza, l'antifascismo militare, furono a loro volta il punto di partenza del rinnovamento dell'intellettuale italiano, di una rottura della sua tradizione di una ricerca di sacrificio e di eroismo.

Il CLN fu il nucleo della Resistenza, non solo le manifestazioni esterne, gli istituti, l'organizzazione militare e politica del fascismo, ma colui che, partendo dal problema immediato della condotta della guerra, si era reto per vent'anni: non già di ricostruire il vecchio Stato, ma di costruire uno Stato fondato sul lavoro, operando fondamentali riforme di struttura economiche e politiche.

La cultura italiana migliore fu direttamente impegnata nella Resistenza, e la Resistenza, l'antifascismo militare, furono a loro volta il punto di partenza del rinnovamento dell'intellettuale italiano, di una ricerca di sacrificio e di eroismo.

La cultura italiana migliore fu direttamente impegnata nella Resistenza, e la Resistenza, l'antifascismo militare, furono a loro volta il punto di partenza del rinnovamento dell'intellettuale italiano, di una ricerca di sacrificio e di eroismo.

La cultura italiana migliore fu direttamente impegnata nella Resistenza, e la Resistenza, l'antifascismo militare, furono a loro volta il punto di partenza del rinnovamento dell'intellettuale italiano, di una ricerca di sacrificio e di eroismo.

La cultura italiana migliore fu direttamente impegnata nella Resistenza, e la Resistenza, l'antifascismo militare, furono a loro volta